

Insegnare oggi:  
una sfida  
ed un compito  
ineludibili

Palermo 5 ottobre 2006

Di Donatella MORELLI

Vorrei fare 2 premesse alla relazione che mi accingo a tenere:

1. oggi quando si sente parlare di scuola e di insegnanti si sentono continue statistiche sul numero dei docenti (il più alto in Europa), sull'età media dei nostri docenti (ormai sufficientemente attempata), sull'esorbitante presenza femminile...ed infine sugli scarsi risultati dell'apprendimento dei nostri studenti. Vorrei subito rassicurarvi che non tratterò nella mia relazione nessuno di questi aspetti, non vi parlerò di numeri, ma del lavoro semplice ed umile dell'insegnante in classe.
2. Ma accanto a questo primo aspetto devo anticipare anche delle scuse perché essendo insegnante di letteratura non potrò far altro che esemplificare il mio lavoro in questo ambito.

### **1. E se non ci fossero gli insegnanti?**

Vorrei cominciare il mio intervento con un fatto di cronaca apparso sui giornali di qualche giorno fa, la notizia è apparentemente inusuale: nella vicina e prospera Svizzera si stanno sperimentando alcune scuole senza insegnanti.

Si tratta di questo: nella quinta classe di un prestigioso ginnasio di Zurigo è stato attivato il programma "**scuola senza professori**".

Funziona così. Nel primo semestre della quinta classe la metà dei corsi prosegue come prima. Ma in alcune discipline quali tedesco, matematica, francese, inglese, sport più la materia di specializzazione, ragazzi e ragazze ricevono programma, compiti e obiettivi individualmente. Potranno lavorarci da soli o in gruppo. Potranno farlo a casa o a scuola, che rimane aperta fino alle 18.30 ed è dotata di ottime strutture, come mediateca e sala per computer. Una volta la settimana, nella cosiddetta ora di riflessione, potranno discutere o chiedere chiarimenti a ciascuno degli insegnanti. In qualsiasi momento, potranno usare la posta elettronica.

I conti, o meglio gli esami, si faranno alla fine del semestre.

Il programma ha già due anni di vita e pare funzionare.

Il rettore della scuola è molto soddisfatto: "**Il sistema incoraggia lo sviluppo della personalità, sollecita gli studenti all'autoresponsabilizzazione, sicuramente premia l'eccellenza, nel senso che chi ha voglia di lavorare trova una spinta in più**".

I lati negativi non mancano, ma sembrano ridotti al solo caso degli studenti più deboli, che accusano qualche difficoltà.

E gli insegnanti in tutto questo? Scomparsi, pare. O forse semplicemente inutili....

Ma, accanto a questi esiti che innalzano la qualità del sistema, e che fanno giudicare positivamente l'esperimento, si scopre, leggendo il proseguo dell'intervista, che c'è anche il risvolto della medaglia, ...per fortuna diremo noi.....:

**"i ragazzi più deboli non se la cavano senza i loro insegnanti e tutti gli studenti in genere dicono di avere riscoperto la necessità di un rapporto con il professore-educatore."**

Facciamo ora un **passo indietro e nella scuola americana**: già nel 1924 Sidney Pressey (uno psicologo statunitense) creò un dispositivo per correggere test a scelta multipla: quando lo studente premeva il tasto, il dispositivo verificava l'esattezza della risposta. Aveva inventato la "*macchina per insegnare*" che permetteva allo studente di apprendere individualmente senza l'aiuto dell'insegnante.

E' ciò che racconta **Isaac Asimov nel testo : "Chissà come si divertivano!"** composto nel 1951 che ci descrive il mondo del 2157 dove l'istruzione è solitaria, demandata al rapporto individuale con i telelibri e i robot-insegnanti e dove la protagonista, la giovane Margie, dopo aver inserito il compito nell'apposita fessura del suo robot-insegnante ripensa con nostalgia alla scuola del nonno...

#### DIAPPOSITIVA 2

" (...) *Pensava alle vecchie scuole che c'erano quando il nonno di suo nonno era bambino.*

*Ci andavano i ragazzi di tutto il vicinato, ridevano e vociavano nel cortile.*  
(...)

*Imparavano le stesse cose, così potevano darsi una mano a fare i compiti e parlare di quello che avevano da studiare.*

***I maestri erano persone....(....)***

*Margie stava pensando ai bambini di quei tempi, e a come dovevano amare la scuola.*

***Chissà, stava pensando, come si divertivano!"***

#### DIAPPOSITIVA 3

E ora **facciamo un passo avanti**. Nell'era dell'informatica di macchine per insegnare ce ne sono tante, dal pc ad Internet, ai cellulari.

#### DIAPPOSITIVA 4

Ma non solo, "*Mai come oggi l'ambiente inteso come clima mentale e modo di vita, ha avuto a disposizione strumenti di così dispotica invasione delle coscienze: oggi più che mai l'educatore o il diseducatore sovrano è l'ambiente con le sue forme espressive.*"

(L. Giussani, *Porta la speranza. Primi scritti*. Ed Marietti 1820, Genova 1998 p.16)

Morale della favola: tra il proliferare di strumenti che favoriscono l'accesso al mondo del sapere in modo individuale ed autonomo e nel contempo un clima culturale che rende *impensabile* e quindi addirittura *impossibile* l'educazione *esiste ancora uno spazio per l'insegnante?*

#### DIAPPOSITIVA 5

### 2. **Come ci vogliono?**

Ma vorrei ora presentare i risultati di una recente *ricerca svolta dall'Agenzia Hay McBer per conto del Ministero dell'Istruzione e del Lavoro inglese*, che costituisce un articolato tentativo di definire le caratteristiche di un buon insegnamento.

Dalle descrizioni fatte da un campione di alunni di tredici anni sulle caratteristiche che un buon insegnante deve avere emerge che il buon insegnante:

#### DIAPPOSITIVA 6

- È gentile
- È generoso
- Ti ascolta
- Ti incoraggia
- Ha fede in te
- Sa mantenere il segreto
- Ama insegnare ai ragazzi
- Ama le materie che insegna
- Impiega tutto il tempo necessario per spiegarti le cose
- Ti aiuta quando sei in difficoltà
- Ti dice come vai
- Ti lascia parlare
- Non ti trascura
- Tiene conto delle tue opinioni
- Ti fa sentire bravo
- Tratta tutti in modo giusto
- Ti difende
- Ti dà credito
- Dice la verità
- Sa perdonare

Detto in parole semplici gli studenti *ci vogliono perfetti..*

E'una *identità difficile* quella dell'insegnante del terzo millennio, stretto tra la tensione verso una prospettiva culturale di ampio respiro (il docente vuole pensarsi come persona "colta", capace di avvicinare i giovani alla dimensione dei saperi) e la richiesta (dei genitori, dei ragazzi, della comunità) di maggior attenzione agli aspetti di accompagnamento, di orientamento, di guida (si pensi all'attuale acceso dibattito sulle funzioni di "tutorato" in tutti i gradi del sistema di istruzione).

#### DIAPPOSITIVA 7

Si assiste ad uno *spostamento delle attese dell'opinione pubblica verso un'interpretazione etico- esistenziale* della professione docente.

E' come se una società sempre più fragile, incapace di dire i *"no che fanno crescere"* avesse delegato alla sola scuola il compito di lasciare un segno forte nella formazione della personalità dei giovani.

Ma torniamo alla nostra inchiesta: è evidente da questa semplice analisi che vi ho proposto che le caratteristiche che gli studenti richiedono da un buon insegnante sono riconducibili a due grosse tipologie :

**Le competenze didattiche** [DIAPPOSITIVA 8](#)

**Le caratteristiche professionali**

#### DIAPPOSITIVA 9

La ricerca del Ministero del Lavoro inglese poi prosegue arrivando alla conclusione che, ***messe insieme le competenze didattiche e le caratteristiche professionali di un docente il clima di classe migliora e il rendimento degli alunni progredisce di oltre il 30%.***

#### DIAPPOSITIVA 10

Ma se da un lato è ovvio che le ***competenze didattiche*** sono micro-comportamenti che possono essere facilmente appresi, molto diverso è il discorso per le caratteristiche professionali.

#### DIAPPOSITIVA 11

***Le caratteristiche professionali***, continuano i ricercatori, sono modelli di comportamento che hanno radici nel profondo e che gli insegnanti eccellenti mostrano più frequentemente, in circostanze diverse e con maggior intensità rispetto agli stessi colleghi.

Rappresentano il modo in cui l'insegnante vive il proprio lavoro, l'attitudine verso di esso; ***qualcosa che ha a che fare con l'immagine di sé e con i***

**valori.** Al livello più alto **costituiscono la motivazione che guida e sostiene le sue azioni.**

#### DIAPPOSITIVA 12

Ma che cos'è **questo quid** che anche le più importanti ricerche non riescono fino in fondo a definire? E' ciò che Marco Lodoli in un famoso articolo su *Repubblica* definisce così . **"l'insegnante insegna soprattutto ciò che lui è, momento dopo momento.**

Se lui crede a ciò che dice, se lo dimostra nel suo comportamento, allora ci crederanno anche i suoi alunni."

#### DIAPPOSITIVA 13

Oggi più che mai ci sono (...) imprescindibili obiettivi didattici e formativi. C'è una scienza dell'insegnamento sempre più rigida, e bisogna rendere conto dei metodi e dei risultati sui registri e su mille altre carte. (...)

Può sembrare paradossale, **ma l'insegnante insegna soprattutto ciò che lui è, momento dopo momento.**

**Se lui crede a ciò che dice, se lo dimostra nel suo comportamento, allora ci crederanno anche i suoi alunni."**

(Marco Lodoli, *La Repubblica*, 23/1/2001)

#### DIAPPOSITIVA 14

L'insegnante, afferma Lodoli, insegna soprattutto *ciò che lui è*, ma allora si può arrivare ad affermare che **la scuola è il rapporto tra l'io dell'insegnante e l'io dello studente**, perciò un ragazzo non ha bisogno dell'isolamento o di macchine sempre più funzionali, ma di un io che capisca, che comprenda qual è l'esigenza che sente, qual è il disagio che esprime e che partendo da questo aspetto **lo accompagni, lo introduca ad una realtà che è più grande anche del maestro, e che anche lui cerca di conoscere; lo conduca alla certezza dell'esistenza del significato delle cose.**

#### DIAPPOSITIVA 15

Il maestro e lo studente sono insieme, **camminano fianco a fianco in un percorso di conoscenza che, con ruoli diversi, li vede affiancati**

E' ciò che con durezza e acume afferma Pasolini:

#### DIAPPOSITIVA 16

"(C'è chi sostiene che ...)(...)col ragazzo bisogna comportarsi come chi si muove dall'alto verso il basso, cioè bisogna regredire nel suo mondo, nella facilità del suo mondo.

E' una vera sciocchezza: **col ragazzo bisognerebbe al contrario essere difficili. Difficili in quanto ciò che egli ricerca non è nel suo mondo!**

**E' fuori dal suo mondo, nel nostro:** i suoi problemi sono i nostri, ed è quindi inutile lasciarlo in una vacanza che lo minora e perseguita.

I fanciulli detestano le cose ragionevoli: ed è per questo che la scuola, in genere, è detestata, è per questo che i ragazzi *non studiano.*"

P. Paolo Pasolini, *Scolari e libri di testo*, In *Un paese di temporali e di primule*, Milano TEA, 1995, pp269-271

E' proprio vero, parafrasando Pasolini che i giovani **si annoiano a scuola**, quando essa *diventa un meccanismo*, ne sono invece affascinati quando trovano ogni mattina in classe un **docente che comunica la sua umanità**, la sua cultura, le sue ipotesi e muove la loro libertà a cercare la risposta ai loro perché.

## DIAPPOSITIVA 17

Ma c'è un secondo aspetto importante: ***il discepolo diventa più grande del maestro se il maestro lo introduce alla verità che lui segue***: se ti insegno la fisica, devo introdurti alla fisica, ma *devo insegnarti ciò che io sto imparando della fisica*

Una scuola, qualsiasi scuola dipende dagli insegnanti che la fanno: è affascinante, ricca di cultura, creativa, aperta alle problematiche del tempo se lo sono gli insegnanti che vi stanno dentro.

Perciò possiamo sinteticamente affermare che :

- ***Si può imparare solo da chi ha passione per la realtà,***
- ***Si può imparare solo da chi ha passione per comunicarti la realtà.***

E' quanto afferma Camus in un suo famoso scritto:

## DIAPPOSITIVA 18

**"Nella classe del signor Germain, per la prima volta in vita loro, (i ragazzi) sentivano di esistere e di essere oggetto della più alta considerazione: li si giudicava degni di scoprire il mondo"**

*"Col signor Bernard le lezioni erano sempre interessanti, per la semplice ragione che lui amava appassionatamente il proprio mestiere (...)*

*(...)La scuola(...)-almeno nella classe del signor Bernard- appagava una sete ancor più essenziale per il ragazzo che per l'adulto, la sete della scoperta. Certo, anche nelle altre classi si insegnavano molte cose, ma un po' come si ingozzano le oche.*

*Si presentava il cibo confezionato e si invitavano i ragazzi a inghiottirlo.*

***Nella classe del signor Germain, per la prima volta in vita loro, sentivano invece di esistere e di essere oggetto della più alta considerazione: li si giudicava degni di scoprire il mondo.***

*" (A.Camus 'Il primo uomo" tr. it, Milano 1994, pp.121,123-124)*

### ***3. Perché insegnare è una sfida?***

Ma allora perché insegnare è una sfida ed un compito ineludibile?

## DIAPPOSITIVA 19

Se l'obiettivo centrale della scuola, cui tutto è indirizzato, è la crescita dei giovani, una crescita che sia integrale, ovvero di tutte le dimensioni della persona, da quella ideale a quella professionale, da quella critica a quella sociale, è necessario che ***le domande dei giovani siano poste al centro scuola.***

*Sì, la centralità della scuola sono le domande dei giovani: domande di educazione, domanda di cultura, domanda del senso di ciò che viene loro comunicato, domanda di essere messi in grado di affrontare efficacemente il mondo del lavoro e dell'università.*

Ma spesso la scuola, nella totale frammentazione delle ***moderne educazioni*** (stradale, affettiva, alla legalità ecc), offre a queste domande solo risposte parziali, abbandona gli studenti di fronte ad una eterogeneità di proposte, ed ad una contraddittorietà di soluzioni che non lo aiutano a scoprire il senso unitario della realtà.

La comunicazione di un senso: questa è l'urgenza dei nostri tempi, così è evidente che non è possibile rimettere al centro della vita della scuola la persona dello studente ***se contemporaneamente non si afferma un'altra centralità, quella del docente.***

E' il docente che è posto quotidianamente di fronte alle domande educative e culturali degli studenti: è posto continuamente ed inesorabilmente di fronte ad una sfida, che fa emergere con forza l'urgenza di superare una concezione di insegnante come impiegato statale, puro esecutore di circolari ministeriali o locali, per andare nella direzione della professionalità docente, di un professionista capace di lavorare in un confronto continuo e dialettico con i colleghi.

***L'insegnamento è un rischio*** perché dentro la disciplina che insegni ***metti più della tua disciplina***, ma ***metti in gioco le ragioni che hai della vita, la coscienza che hai***, nell'attesa che l'altro liberamente vi aderisca.

#### DIAPPOSITIVA 20

E' quanto afferma Moller quando dice che **"bisogna guardare in faccia questi giovani, bisogna soprattutto interrogare se stessi e rispondere alle questioni sparse nei testi, imbrattati di inchiostro, dei nostri autori"**

**"Quando si hanno di fronte per parecchie ore al giorno venticinque volti di ragazzi dai quindici ai diciotto anni, che si vendicano spietatamente quando si è noiosi nelle lezioni, ma che vi fissano con i loro occhi pieni di chiarezza, talvolta di tenerezza, quando nel silenzio profondo di un'ora mattinata un riflesso del bello e del vero li illumina, è impossibile non porsi e riporsi senza posa le questioni eterne che sono tutta la vita d'un uomo; ed è impossibile non rispondervi, perchè la gioventù è impaziente.**

**I libri allora non bastano più. La risposta deve essere data immediatamente, e deve essere vera, cioè totale, deve scaturire dall'anima tutta intiera, perchè nessuno può ingannare la giovinezza.**

**Bisogna allora chiudere i libri, senza però dimenticarli, bisogna guardare in faccia questi giovani, bisogna soprattutto interrogare se stessi e rispondere alle questioni sparse nei testi, imbrattati di inchiostro, dei nostri autori"**

**Charles. Moeller**

#### DIAPPOSITIVA 21

Così concludendo possiamo ritornare alla provocazione iniziale **"e se non ci fossero gli insegnanti?"** ribaltandone il significato

#### DIAPPOSITIVA 22

**"La scuola non esiste. Esistono gli insegnanti.**

**Il «bollino di qualità» sono loro"**

**"Chi è, allora, il «bravo insegnante»?**

**Chi è il professore capace e meritevole?**

**In cattedra siedono insegnanti per caso, per vocazione, docenti «project manager» e «problem solver».**

**Comunque stanno lì, in classe, in mezzo ai ragazzi.**

**E se sono bravi (gli insegnanti), se hanno tempo per vivere intensamente la «scuola», se hanno davvero qualcosa da dire, la qualità emerge, anche se la scuola è sgarrupata, i cessi sono sporchi, i computer da buttare.**

**.Lodoli**

**La scuola non esiste. Esistono gli insegnanti.**

**Il «bollino di qualità» sono loro. (...)**

**Chi è, allora, il «bravo insegnante»? Chi è il professore capace e meritevole?**

In cattedra siedono insegnanti per caso, per vocazione, docenti «project manager» e «problem solver». Comunque stanno lì, in classe, in mezzo ai ragazzi. E **se sono bravi (gli insegnanti), se hanno tempo per vivere intensamente la «scuola», se hanno davvero qualcosa da dire, la qualità emerge, anche se la scuola è sgarrupata, i cessi sono sporchi, i computer da buttare.**

Se invece si trovano in classe «per caso», e comunque c'è sempre mezza giornata libera, allora non ci sono riforme e stipendi che tengano.

Questo è l'augurio che faccio a me stessa e a voi *nella **giornata mondiale del docente*** e all'inizio di questo nuovo anno.